

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

374^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . Pag. 17887

Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 17887

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 14
dicembre 1974, n. 657, concernente l'istitu-
zione del Ministero per i beni culturali e
per l'ambiente » (1848) (*Relazione orale*):

AGRIMI	17912
BLOISE	17901
DINARO	17906
NENCIONI	17894
VALITUTTI	17888
VENANZI	17898

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

A R E N A , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FALCUCCI Franca, MONTINI, BERLANDA, LEGGIERI, LA ROSA, DE GIUSEPPE, GENOVESE, ACCIOLI, MONETI e SEGNANA. — « Norme per il riconoscimento delle scuole non statali di servizi sociali e del titolo di assistente sociale ». (1877);

ALESSANDRINI e VIVIANI. — « Disposizioni per l'assistenza ai cittadini affetti da emofilia ed estensione ad essi delle provvidenze di cui alla legge 30 marzo 1971, n. 118 » (1878);

BOLDRINI, BRUNI e BIANCHI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 28 del decreto legge 6 dicembre 1972, n. 552, convertito in legge con modificazioni dalla legge 2 dicembre 1972, n. 734, recanti provvidenze a favore dei comuni delle Marche colpiti da terremoto » (1879).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

DE LUCA. — « Provvedimenti a favore dei ciechi » (1054-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con un disegno di legge di iniziativa del deputato Delfino);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente dell'esercito » (1772) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a trasferire in proprietà al comune di Bolzano alcuni immobili appartenenti al patrimonio dello Stato siti in detta città » (1328) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente » (1848) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente l'istituzione del Ministero per i beni cultu-

rali e per l'ambiente », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come ho già avuto modo di dire in Commissione noi liberali siamo convinti che l'istituzione del Ministero dei beni culturali risponda ad una rilevantissima esigenza di pubblico interesse, divenuta negli ultimi tempi tanto urgente da apparire drammatica, offrendo con ciò stesso la prova di non essere soddisfatta dall'azione degli strumenti amministrativi e tecnici attualmente disponibili.

Noi siamo fedeli, specie in questo momento, alla massima classica secondo cui *entia non sunt multiplicanda sine necessitate*; le siamo tanto più fedeli quanto più nel nostro paese allegramente se ne prescinde. Ma per noi l'ens Ministero dei beni culturali risponde ad un'effettiva e non trascurabile necessità. Siamo di ciò tanto convinti che il 17 maggio 1974 presentammo qui in Senato il disegno di legge n. 1649 per l'istituzione del Ministero dei beni e delle attività culturali; lo stesso disegno di legge è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Badini-Confalonieri. Vero è che nel disegno di legge da noi presentato è prevista la soppressione del Ministero dello spettacolo e del turismo e che il nuovo Ministero da noi proposto avrebbe dovuto ereditare la parte ancora viva e vitale del Ministero soppresso. Ma debbo dire e chiarire che noi fummo mossi più dal desiderio di dar vita al Ministero dei beni culturali che da quello di decretare il decesso del Ministero del turismo. Ancora oggi abbiamo dubbi sull'opportunità di serbare nel nostro ordinamento questo Ministero dopo che il turismo è passato in gran parte alla competenza delle regioni. Riteniamo però che qualunque cosa si pensi dell'avvenire del Ministero del turismo non sia dubbia la necessità di far sorgere l'autonomo Ministero dei beni culturali, incorpori o non incorpori in sé le superstiti spoglie del Ministero del turismo.

Essendo stati, come ho ricordato, i precursori in sede legislativa del nuovo Mini-

stero, noi non possiamo ovviamente opporci pregiudizialmente al proposito del Governo e della maggioranza di dargli finalmente vita. Questo proposito giunge, come si dice adesso, in sede operativa, dopo che il presidente Rumor ne diede l'annuncio nel luglio 1973. L'onorevole Rumor proprio qui e alla Camera annunciò che il nuovo Governo da lui presieduto avrebbe al più presto presentato i necessari provvedimenti sia per l'istituzione del Ministero per i beni culturali sia per l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica. Da allora abbiamo atteso e attendiamo. Se ricordo bene a quella parte del programma del Governo presieduto dall'onorevole Rumor non furono mossi rilievi.

Ora finalmente ci è giunto questo decreto-legge che siamo chiamati a discutere per convertirlo eventualmente in legge e che ha istituito l'atteso Ministero per i beni culturali. Ma, come ho detto in altra sede, non si poteva scegliere un procedimento più ingiusto per dare vita ad un'istituzione di cui soprattutto da parte di noi liberali è difficile se non impossibile dire che non sia giusta. Naturalmente il procedimento ingiusto si riflette sull'istituzione che trae da esso vita e le presta una parte della sua ingiustizia ma non fino al punto — secondo il nostro convincimento — di trasformarla da istituzione giusta in istituzione ingiusta. Ma su ciò avrò necessità di soffermarmi tra poco.

Ora mi spetta di esaminare il procedimento del quale ho or ora detto che non si poteva sceglierne uno più ingiusto.

Dicendo che non si poteva scegliere un procedimento più ingiusto di quello prescelto ammetto che fosse possibile scegliere un differente procedimento, ma purtroppo ciò è vero solo in teoria, cioè secondo la teoria costituzionale, ma non è vero nella realtà. Infatti, il Ministero di cui stiamo discutendo non poteva nascere che con il procedimento che è stato adottato ad onta della sua palese e per me inconfutabile illegittimità costituzionale; questo decreto-legge è stato un atto di rottura di una situazione che non si sarebbe potuta modificare con legge ordinaria. Ed appunto nell'impossibilità di modificare con legge ordinaria la situazione preesistente, che necessariamente

bisognava modificare per far nascere il nuovo Ministero, sta il solo e vero motivo di urgenza che è a fondamento di questo decreto-legge. Noi riconosciamo realisticamente, pur se malinconicamente, che se non si fosse ricorso al decreto-legge il nuovo Ministero non sarebbe mai nato. Senonchè questo tipo d'urgenza non è fra i tipi di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, in cui si parla di casi straordinari di necessità e di urgenza, nei quali soltanto il Governo può legiferare per decreto-legge.

Noi non ci troviamo di fronte ad un caso straordinario di necessità e di urgenza. Quando si dice caso straordinario si vuol dire caso sopravvenuto eccezionalmente e non previsto perchè non oggettivamente prevedibile; noi viceversa ci trovavamo e ci troviamo in una situazione che conoscevamo e che conosciamo perfettamente. È una situazione non straordinaria ma ordinaria; una situazione che si manifesta cristallizzata di resistenze e di abitudini burocratiche e di centri di potere; una situazione che fino ad ora non si è voluto e non si è potuto modificare con interventi ordinari. Quello che in un'Assemblea politica come questa deve richiamare la nostra attenzione è il difetto della volontà politica che sarebbe occorsa per intervenire e per spezzare con un procedimento legittimo e più razionale questa situazione.

L'onorevole Ministro mi può obiettare che il decreto-legge è espressione di una precisa, incisiva volontà politica e che perciò la volontà politica c'è stata ed è palese; senza dubbio questa volontà politica c'è stata e c'è, ma c'è stata e c'è soltanto nella forma di uno straordinario atto di forza compiuto da un debole e perciò con tutte le precauzioni ed i limiti che rivelano la debolezza del soggetto agente, e soprattutto ricorrendo ad una forma che in realtà integra l'estremo di una piccola soperchieria contro il Parlamento. Tutti gli atti di prepotenza, onorevole Ministro, lei me lo insegna, sono all'origine atti di debolezza.

Se davvero ci fosse stata una vera e seria volontà politica non intermittente il Governo avrebbe approntato un bel disegno di legge, l'avrebbe portato in Parlamento ed

avrebbe potuto ottenerne l'approvazione in ventiquattro ore come avvenne per l'approvazione della legge sul finanziamento dei partiti. Invece il Governo ha avuto bisogno del decreto-legge, quasi per dare coraggio a se stesso; che l'atto di volontà compiuto dal Governo, elaborando e presentando questo decreto-legge, sia l'atto di volontà di un debole e non di un forte è dimostrato dagli stessi limiti del contenuto normativo del decreto. Il nuovo Ministero è istituito per metà. L'altra metà verrà dopo, dice assai ingenuamente l'articolo 1 del decreto-legge, terzo comma: « Altre competenze, anche in materia di spettacolo e archivi di Stato, saranno attribuite successivamente ». Ciò vuol dire, onorevole Ministro, che si sono potute vincere le resistenze burocratiche del Ministero della pubblica istruzione e le resistenze politiche di quel Ministro, ma non ancora si sono potute vincere le resistenze burocratiche del Ministero dell'interno e le resistenze politiche di quel Ministro.

Benedetto Croce, parlando alla Costituente degli impegni accolti nel testo della nostra Costituzione di fare o di non fare certe cose (si riferiva, in polemica con l'onorevole Togliatti, precisamente al particolare impegno di non modificare i Patti lateranensi), disse che tali impegni nelle leggi, anche solenni, legano così poco il futuro legislatore quanto il famoso biglietto d'impegno di virtù che Ninon de Lenclos fece a La Châtre allorchè partì per la guerra. Ho ragione di credere che Ninon de Lenclos non fosse nota per la sua fedeltà e per la sua illibatezza: proprio come il nostro legislatore che promette ma generalmente non mantiene. Proprio non vorrei che, come La Châtre, il ministro Spadolini, caro ed illustre amico, si contentasse di questa specie di biglietto di impegno simile a quello di Ninon de Lenclos che gli è stato elargito con il terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge!

Tornando alla questione del metodo o del procedimento adottato, è vero che in questi ultimi anni ha preso corpo ed ha occupato sempre più spazio un nuovo tipo di procedimento legislativo di formazione delle leggi: un nuovo tipo intermedio tra quello dei veri e propri decreti-legge di cui all'articolo 77

della Costituzione e il procedimento di formazione ordinaria, cioè il procedimento legislativo che consiste in apparenti decreti-legge che in realtà sono solo proposte di legge del Governo sottoposte alla mannaia dei 60 giorni per ottenerne la più rapida approvazione. Ma io non credo che dobbiamo compiacerci della nascita di questo *tertium genus* di procedimento formativo delle leggi, e soprattutto non credo che dobbiamo abbassare la guardia contro la sua moltiplicazione perchè questo *tertium genus* è lesivo della sovranità del Parlamento e insieme diseducativo della responsabilità del governo democratico. Un governo democratico non contrastato e non contestato nell'uso e nell'abuso di questo procedimento anomalo di legislazione cessa via via nella propria coscienza di essere un vero governo democratico.

Perciò noi dobbiamo protestare contro il procedimento adottato per far nascere il Ministero. Se non protestassimo faremmo atto di acquiescenza ad un comportamento che è palesemente incostituzionale e che ha in sé la tendenza a generalizzarsi e a perpetuarsi con l'effetto di sciolgere il corretto rapporto che deve intercorrere tra Governo e Parlamento. Oltretutto dubitiamo che l'istituzione di un nuovo ministero si possa effettuare con un decreto-legge, pur sussistendo la ragione di urgenza in quanto ci sembra che lo vieti l'articolo 97 della Costituzione secondo cui la legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri. Purtroppo la legge preannunciata dall'articolo 95 della Costituzione sulla Presidenza del Consiglio la stiamo attendendo ormai vanamente da 26 anni! Quando si cita il precedente illustre dell'istituzione del Ministero del bilancio per Luigi Einaudi nel 1947 non si tiene presente che allora la Costituzione non era stata ancora promulgata.

Denunciata e lamentata l'illegittimità del procedimento, anche per la ragione, signor Ministro, che io sarei stato molto lieto che questo Governo avesse dato subito una prova di vera forza e non di mezza forza e di mezza debolezza proprio in occasione della

istituzione del nuovo Ministero, debbo affrettarmi a chiarire le ragioni per cui riteniamo che l'istituzione del Ministero dei beni culturali sia oggettivamente necessaria.

Noi abbiamo fatto la prova ripetuta e prolungata dell'impotenza degli attuali organi di tutela del patrimonio storico-artistico della nazione, impotenza che si è manifestata perfino nell'affrontare seriamente il problema della predisposizione della riforma delle norme di protezione attualmente in vigore. Si sono susseguite Commissioni parlamentari e non parlamentari, le quali hanno studiato, discusso e preparato schemi di vari progetti. Ci sono state indagini non ufficiali, numerose ed incisive. C'è stata e c'è un'ampia polemica nel mondo degli studiosi specializzati.

Orbene, tutto questo vario ed immenso lavoro e l'imponente materiale di studio in cui esso è sfociato sono rimasti sterili di frutti: da anni ormai ci tocca di assistere impotenti ad un'incuria che si prolunga ed aggrava e che colpisce l'integrità del nostro patrimonio storico ed artistico. Nessun governo, nessun ministro sono giunti ad elaborare ed a portare qui in Parlamento un disegno organico di interventi risolutivi. Il mio convincimento è che il difetto sia, come si suol dire, nel manico. Non abbiamo avuto nè potevamo averlo, dato il nostro ordinamento, un unico organo di guida e di propulsione, capace di raccogliere, unificare, valutare, decidere, assumendosi le proprie responsabilità di proposta nel governo e nel Parlamento.

I nostri beni culturali, per quanto riguarda la loro tutela, sono sparsi in vari ministeri. Di questa situazione non dobbiamo stupirci perchè essa rispecchia la stessa storia del formarsi dei beni culturali, alcuni dei quali solo gradualmente hanno acquisito il valore di beni culturali riconoscibili e riconosciuti bisognosi di tutela pubblica. Basta aver presente la discoteca e i servizi di informazione. La parte principale dei beni tutelati è tuttavia quella raccolta nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, ma neppure questa circostanza deve sorprenderci. Storicamente c'è stato un periodo in cui il Ministero della pubblica istruzione era davvero l'organo più qualificato per la tute-

la del patrimonio storico ed artistico e del paesaggio. Mi riferisco al periodo storico in cui nè il Ministero della pubblica istruzione era diventato il ministero amministratore della scuola aperta a tutti nè il nostro patrimonio storico ed artistico, per il tipo della società allora prevalente, era insidiabile ed insidiato oggettivamente dagli attuali pericoli.

Oggi, il Ministero della pubblica istruzione è il più pletorico, il più gigantesco del nostro ordinamento: esso amministra direttamente oltre 700.000 dipendenti fra presidi, direttori, insegnanti e personale non insegnante. Nessun altro ministero ha una così numerosa massa di dipendenti.

Il Ministero della pubblica istruzione, prima di questo decreto-legge, constava di 14 direzioni generali e di 6 servizi o ispettorati generali. Era e continua ad essere un ministero mammoth, un ministero dinosauro. Per essere governabile da un unico uomo, il Ministro della pubblica istruzione dovrebbe essere un essere sovrumano.

Anche dopo questo decreto il Ministero in parola resta praticamente ingovernabile. Noi presentammo lo scorso anno un disegno di legge per l'istituzione del Ministero della ricerca scientifica e delle università. Ne chiederemo al più presto la discussione. L'istituzione di questo Ministero sarebbe un altro passo avanti sulla via della riduzione a fattezze umane del mostruoso mammoth che è il Ministero della pubblica istruzione.

Ricordo che alcuni anni fa il senatore Fanfani disse o scrisse pubblicamente che il Ministero della pubblica istruzione si sarebbe dovuto smembrare in tre ministeri. Sono perfettamente d'accordo con lui e spero che egli serbi il convincimento allora espresso.

Mi piace qui riferire che persino la piccola Austria ha diviso in due distinti ministeri l'ampia materia che forma il contenuto del nostro Ministero della pubblica istruzione.

Il Ministero della pubblica istruzione è ormai un ministero di persone. Ho già detto che da esso dipendono oltre 700.000 persone. Senonchè, essendogli affidata anche la tutela delle arti, dei monumenti, del paesaggio, delle biblioteche, esso non deve amministra-

re solo persone ma anche proteggere cose. Ma c'è differenza tra le cose e le persone. Le persone parlano, protestano, chiedono e perciò riescono ad assorbire l'attenzione del ministro e del ministero. Invece le cose non hanno voce, non parlano; non potendo parlare e protestare restano abbandonate a se stesse; abbandonate a se stesse si disfanno o sono trafugate. Questa è la realtà.

I beni culturali dispersi nel *mare magnum* del Ministero della pubblica istruzione sono rimasti via via privi di una tutela univocamente intelligente e costantemente sollecita. In questi ultimi anni i ministri della pubblica istruzione che si sono succeduti hanno potuto gettare solo saltuarie occhiate nei meandri della direzione delle arti essendo assaliti e assorbiti dai problemi delle persone.

Se non può e non deve sorprenderci, come ho già detto, il fatto storico che la tutela dei beni culturali sia andata per così dire spargendosi nell'ambito di vari organismi e ministeri è viceversa molto sorprendente e molto deplorabile che si sia affrontato e si affronti con tanto ritardo il tentativo di porre ordine in questa materia e di razionalizzare per così dire l'insieme degli strumenti predisposti per la tutela dei beni di cui si tratta.

Siamo in linea di massima favorevoli all'istituzione del nuovo Ministero perchè esso è un mezzo autonomo e specializzato, chiamato finalmente a razionalizzare gli strumenti di tutela e le forme di protezione dei nostri beni culturali.

Oggi — e dicendo oggi voglio dire il presente periodo storico apertosi con il processo di industrializzazione e di urbanizzazione intensiva della società italiana — il nostro patrimonio storico e artistico è mortalmente minacciato dai modi più tipici di essere e di operare della presente società industriale e urbana. Non riconoscere la specificità e la non casualità e vorrei dire la non arbitrarietà di questa minaccia significa cadere nella protesta moralistica che è vana pur se nobilmente ispirata e soprattutto significa non partire dal riconoscimento della realtà in cui la stessa minaccia si produce ed opera.

La realtà dell'Italia è la realtà, onorevole Ministro, di un paese in cui il patrimonio sto-

rico e artistico è straordinariamente ricco e il paesaggio è straordinariamente vulnerabile nella sua impareggiabile bellezza. Proprio questa straordinaria ricchezza e questa eccezionale vulnerabilità espongono i nostri beni culturali ai gravi pericoli della società industriale in cui, come è stato giustamente detto, la dimensione estetica ha un valore subordinato se non marginale.

Ovviamente non possiamo condannare il nostro paese a rimanere fermo ad un certo grado di sviluppo economico, tecnico e sociale, preclusivo dei vantaggi assicurati dall'industrializzazione e dalla urbanizzazione. Neppure in teoria è possibile accettare una immagine dell'Italia vivente ridotta a custode dei suoi monumenti e del suo paesaggio. L'Italia deve vivere e progredire non isolandosi dai modi di vita e di lavoro dei popoli che camminano più rapidamente sulla strada del progresso intellettuale, tecnico ed economico.

Ma nello stesso tempo non possiamo e non dobbiamo consentire che si deteriori il carattere storico-umano dell'Italia e che si sprechino e si depauperino le sue ricchezze artistiche che sono patrimonio non solo nostro ma di tutto il mondo civile.

Occorre realizzare una giusta sintesi, un giusto equilibrio tra l'esigenza di difendere e valorizzare l'Italia artistica e l'esigenza di non arrestare il suo progresso economico e sociale. In altri paesi, anche di antica civiltà, realizzare questa sintesi e questo equilibrio è stato ed è assai più facile. In Italia viceversa è estremamente difficile per l'estrema vulnerabilità e ristrettezza del nostro territorio e per la stessa ricchezza del nostro patrimonio storico ed artistico.

Dobbiamo purtroppo riconoscere che finora è mancata persino la chiara e vivida coscienza dell'indispensabilità dello sforzo, difficile ma irrinunciabile, di realizzare il suddetto equilibrio e la suddetta sintesi; e perciò l'industrializzazione e l'urbanizzazione si sono svolte in forme disordinate e deterioranti il nostro patrimonio storico e artistico e il nostro paesaggio, e si sono prodotti fenomeni non potuti o non saputi controllare, incompatibili con un'efficiente tutela dell'uno

e dell'altro e che perciò l'hanno resa sempre più difficile e incerta.

Siamo favorevoli all'istituzione del nuovo Ministero perchè nella nostra speranza esso è destinato a segnare l'inizio di un'inversione di tendenza nella stessa coscienza che dobbiamo avere e a risolvere dei problemi che condizionano la difesa e la valorizzazione dei beni culturali in Italia, aiutandoci a passare da una fase di vane pur se giuste richieste e recriminazioni e di frammentari e confusi interventi ad una nuova fase di più organica e nel contempo realistica visione della realtà e insieme di più efficaci e tempestivi interventi.

Ho detto che la nascita del nuovo Ministero segna l'inizio di un'inversione di tendenza. Ci troviamo al cospetto di un inizio e di un embrione. L'embrione deve svilupparsi e diventare un organismo, e l'organismo in primo luogo deve riordinare, rinnovare e ammodernare le norme della sua azione di tutela e di protezione, sottoponendole al più presto all'esame e all'approvazione del Parlamento.

Ovviamente, nel dare il nostro concorso alla nascita di una nuova creatura, non possiamo dolerci del fatto che non si presentino alla nostra valutazione quelle decisioni — per la predisposizione degli strumenti e delle norme — la cui prolungata omissione ha determinato e giustificato la nascita del nuovo Ministero: dobbiamo dar tempo al nuovo Ministero di articolarsi, di organizzarsi e di studiare e proporci le anzidette decisioni. Quello che oggi occorre — e investe la nostra responsabilità — è concorrere a farlo nascere con quel minimo corpo indispensabile, come diceva san Francesco, a tenere unita l'anima, cioè a consentirgli di agire, di progettare e di autocostruirsi insieme, con la chiara nozione di se stesso e dei suoi fini.

Proprio per la più chiara coscienza di se stesso, che secondo noi dovrà essere la forza principale del nuovo Ministero, riteniamo sia necessario eliminare l'equivoco che, onorevole Ministro, è nel connubio tra beni culturali e beni ambientali. Noi proponiamo che il nuovo ministero si chiami Ministero per i beni culturali e per il paesaggio. Inserire la parola « ambiente » nella sua deno-

minazione e nelle sue finalità significa rendere ambigua la prima e indeterminate e indeterminabili le seconde. La parola « ambiente » è carica ormai di un suo preciso significato: essa vuol dire la natura su cui si edifica e si svolge il regno umano.

Si è ritenuto per un lungo periodo che la natura come ambiente fosse inesauribilmente riducibile a cosa dell'uomo; oggi si è scoperto che essa si consuma e si snatura e che perciò bisogna tutelarla e preservarla. È nata così l'ansia, l'angoscia ecologica, che è all'origine di una varia ricerca per una terapia della natura violentata e deteriorata dall'uomo improvvido.

Istituire un ministero che voglia essere nello stesso tempo un ministero per i beni culturali e un ministero per l'ambiente significa correre il rischio di sacrificare o l'uno o l'altro fine, dato che ciascuno dei due richiede attenzioni e sforzi assorbenti. Ieri sera ho udito il senatore Corona e ho letto l'emendamento da lui presentato. Io condivo quasi tutte le sue considerazioni e preoccupazioni, ma proprio perciò giungo ad una conclusione opposta alla sua, che cioè il nuovo Ministero debba limitarsi ad essere Ministero dei beni culturali. In sostanza con il suo emendamento il senatore Corona suggerisce di costituire un ministero nel ministero, cioè il Ministero per l'ambiente nel Ministero per i beni culturali. Noi suggeriamo di sostituire alla parola « ambiente » la pa-

rola « paesaggio », perchè questa parola, per il significato che ha acquisito nel nostro linguaggio anche giuridico-amministrativo, designa solo e proprio quell'aspetto estetico dell'ambiente che è legittimamente e doverosamente tutelabile da un Ministero per i beni culturali.

Vorrei permettermi di rivolgere al ministro Spadolini la preghiera di accogliere il nostro suggerimento, che nasce unicamente dal desiderio che il nuovo Ministero nasca privo di difetti congeniti. Dissi in Commissione che ci proponevamo di non presentare emendamenti, nel presupposto che nessuno ne presentasse, al fine di rendere più spedito e meno rischioso l'iter del provvedimento. Ma poichè lo stesso Governo ha ritenuto di presentare emendamenti e poichè riconosciamo obiettivamente che esiste la possibilità di migliorare il testo presentato dal Governo, anche noi abbiamo presentato emendamenti.

Gli emendamenti da noi presentati saranno via via illustrati da me o dai miei colleghi; debbo solo anticipare che i nostri emendamenti hanno unicamente il fine di permettere al nuovo Ministero di nascere più vivo e soprattutto più vitale, integrando il suo gracile organismo di competenze e di poteri che dovevano essergli dati e non gli sono stati dati dal Governo, per quella mancanza di vero coraggio politico che ho già messo in rilievo.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue V A L I T U T T I) Io dissi, parlando in risposta alle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio onorevole Moro, che ritenevo che sia nostro dovere sforzarsi di infondere coraggio e chiara coscienza di se stesso a questo Governo. I nostri emendamenti sono stati pensati e presentati proprio nella certezza che se fossero approvati il nuovo Ministero nascerebbe più

robusto e che il Governo sarebbe incoraggiato dall'azione di questo suo primo *partus* che potrebbe davvero, se seriamente rinvigorito, essere un *partus masculus*, pur se nato da un tipo di unione illegittima che noi liberali, fautori di giusti connubi, pur se risolubili in alcuni casi, dovevamo denunciare e abbiamo denunciato. (Applausi dal centro destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in merito alla conversione in legge del decreto-legge n. 657 potevamo pensare che si trattasse di un provvedimento preso con un decreto-legge per motivi d'urgenza, come talvolta è avvenuto in occasione di alluvioni e di disastri, o come quei provvedimenti canicolari che abbiamo avuto per quanto concerne l'applicazione delle norme fiscali per il rastrellamento di somme necessarie all'erario. Invece qui si tratta dell'urgenza e necessità straordinaria di far sorgere il Ministero dei beni culturali e, come nella rubrica, per l'ambiente, titolo successivamente modificato in Ministero per i beni culturali e per i beni ambientali.

Onorevole Ministro, dico subito che siamo favorevoli all'istituzione di tale Ministero e più volte da questi banchi, nelle ampie discussioni che si sono svolte su tale argomento, ci siamo rammaricati del deterioramento dei nostri beni culturali, della situazione delle gallerie e dei musei, dell'abbandono e della chiusura delle biblioteche, della carenza del personale e dell'inadeguatezza del suo trattamento economico, che gli impedisce di svolgere con la tranquillità e con l'assiduità necessarie il proprio compito, tanto che nelle ore d'intervallo gallerie come palazzo Pitti rimangono pressochè prive di qualsiasi controllo, mentre i fatti hanno dimostrato che sarebbe stata sufficiente una diversa sistemazione degli ambienti o una certa sorveglianza per evitare i furti.

Ci siamo trovati di fronte all'inadeguatezza del loro trattamento economico, che è insufficiente a sopperire alle esigenze più elementari di una vita sia pur modesta. Ci siamo trovati di fronte all'assoluta insufficienza delle strutture didattiche che dovrebbero presiedere alla preparazione scientifica e tecnica del personale; ci siamo trovati di fronte all'inadeguatezza dell'attuale ordinamento, e questo è realmente il punto centrale del problema. Ecco quindi l'opportunità dell'istituzione di un ministero che abbia due scopi principali: quello della tutela dei beni cul-

turali e quello della tutela di quelli che, con una frase generica ma comprensiva, vengono definiti i beni d'ambiente. Vedremo poi quale sarà il significato di tutto questo e l'ambito in cui tale Ministero dovrà svolgere la sua opera. Ci siamo trovati di fronte, dicevo, all'inadeguatezza di un ordinamento che dovrebbe attribuire ai ministeri l'uso e la conservazione dei materiali archivistici per quanto concerne le biblioteche. Gli stessi enti locali si sono trovati di fronte a dei grossi problemi. Ricordiamo a Milano, collega Spadolini, la biblioteca civica in corso Porta Vittoria. Chi entra in quella dotatissima e forse altrove ignorata biblioteca, che contiene dei cimeli preziosissimi, in un primo momento si meraviglia della confusione cui si trova di fronte, delle lunghe attese per la richiesta di un volume, del nessun controllo nei confronti della consultazione di un qualsiasi cittadino, in buona o in cattiva fede, dei vari volumi, che può tranquillamente strappare, come qualche volta è avvenuto, senza che nessuno se ne possa poi accorgere al momento della restituzione, che avviene semplicemente appoggiando i vari libri su un banco, dal quale vengono presi dai commessi e rispediti al luogo di origine. Eppure c'è un materiale storico, come lei sa benissimo, preziosissimo!

Inadeguatezza, dunque, della burocrazia in genere. Il disegno di legge presentato di iniziativa del Consiglio regionale della Toscana, che è stato ripreso in alcuni emendamenti, in un ordine del giorno di parte comunista, incentrava la soluzione di tutti questi problemi attraverso un organismo — il disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Toscana mirava non a risolvere tutti questi problemi, ma, lungi da ciò, mirava con intendimenti di critica ad una centralizzazione che sarebbe stata la causa di questa grave situazione — ovvero attraverso l'istituzione di una consulta nazionale dei beni culturali con rappresentanti nelle varie regioni. Vedo che oggi, da parte comunista, si vorrebbe far sovraintendere questo Ministero, secondo il disegno di legge presentato dalla regione Toscana, da questa fantomatica consulta nazionale formata da elementi di tutte le regioni; sicchè questa centralizzazio-

ne o accentramento di funzioni, che dovrebbe risolvere i problemi che abbiamo elencato in modo non onnicomprensivo, perchè allora dovrebbe scendere al coordinamento tra i vari istituti, alla tutela del paesaggio, di quei borghi medioevali e delle coste che vengono invasi dal cemento, all'azione inutile anche se continua e petulante di « Italia nostra », che si limita alla segnalazione di determinati scempi senza che alla segnalazione segua poi qualche provvedimento o qualche decreto-legge come del resto sarebbe utile, questa necessità di accentramento di funzioni, dunque, che è la ragione della costituzione del Ministero, verrebbe stemperata da una consulta composta dai rappresentanti delle varie regioni che in un certo qual modo tutelerebbero un Ministero per cui il Ministero dei beni culturali sarebbe sotto tutela di questa consulta. È come una specie di grossa società per azioni, di grossa azienda che ha il sindacato di controllo e a un dato momento il presidente di questo sindacato di controllo si trova in contrasto con il presidente della società perchè il presidente della società non ha poteri se non con il consenso non degli azionisti ma del piccolo o grande sindacato di controllo. E saremo in questa situazione, onorevole Ministro, se questi emendamenti dovessero essere accolti: noi avremmo un ministero e un ministro con un sindacato di controllo, cui dovrebbe presentare tutti i provvedimenti anche più urgenti e il sindacato di controllo li esaminerebbe con intendimento in contrasto con le ragioni che determinano il sorgere di questo Ministero, perchè gli intendimenti sarebbero settoriali o territoriali e cozzerebbero contro l'interesse generale della tutela dei beni.

Vedete, quando sorge un ministero, prima che il ministero sorga si delineano già delle esigenze; non è che le esigenze scaturiscano dall'istituzione del ministero: le esigenze di una tutela centralizzata di determinati interessi già sono in atto. Noi abbiamo constatato in tutti questi anni lo scempio che si è fatto e si sta facendo del patrimonio artistico. Spesso la televisione ci mostra alcune cose che difficilmente avremmo letto sui giornali o avremmo potuto conoscere: così, le ville palladiane abbandonate allo sgretola-

mento del tempo, ville che veramente sono un patrimonio artistico che dovrebbe essere gelosissimamente tutelato e che vengono invece abbandonate; a Milano avevamo la « Simonetta » abbandonata al tempo, agli agenti atmosferici, quasi cancellata, un gioiello d'arte architettonica; il porto che si voleva fare a Sibari che avrebbe travolto in una visione di un *cupio dissolvi* una zona meravigliosa. Ebbene tutto questo non appartiene ad un interesse regionale, questo appartiene ad un interesse specifico che deve essere tutelato con tutti i mezzi che l'amministrazione centrale dello Stato ha a disposizione per provvedere con efficacia e soprattutto con armonia, perchè non sia dato per esempio che non si rendano nuovamente agibili la galleria degli Uffizi di Firenze o la galleria di Brera a Milano, lasciando capolavori accatastati come legna da ardere in stanze maleodoranti. Questo probabilmente nessuno o pochi lo fanno. A un determinato momento si è decisa la chiusura della galleria di Brera, poi si sono riaperte alcune sale ma il resto è custodito in modo sacrilegamente deplorevole.

Abbiamo sentito in queste aule e abbiamo letto sui giornali tecnici e di informazione la nostra situazione della bilancia dei pagamenti e la carenza ormai dell'apporto equilibratore, dell'apporto valutario del turismo. Ebbene, noi abbiamo questi patrimoni che potrebbero convogliare da tutti i continenti fumane di gente ansiosa di vedere quei capolavori che l'ENIT, in manifesti più o meno felici, ha diffuso con grande spesa in tutto il mondo; e questa gente arriva e trova le gallerie chiuse, trova quadri accatastati che vengono riportati solo nei cataloghi mal fatti, quando vi sono, oppure viene a Roma e trova inaccessibili alcune zone archeologiche di grande rilievo, viene in Italia e trova che i cantieri di ricerca archeologica sono chiusi, va in Sicilia, miniera di tesori d'arte sepolta, e vede che le ricerche archeologiche sono portate avanti con una stanchezza tale da richiamare praticamente i cantieri di lavoro dei tempi di Romita, ma senza alcuna conseguenza di carattere positivo.

Lo Stato fino ad oggi, bisogna riconoscerlo, è stato inefficiente nell'azione, doverosa, di adeguare le necessità degli uffici di tutela

alle norme di contabilità generale dello Stato, il che ha reso spesso impossibile l'intervento. Mi spiego meglio: gli interventi non sono stati resi impossibili solo perchè mancavano i fondi; questa giustificazione, che può essere sempre opposta, è troppo generica. Si dice: mancano i fondi, cioè il rastrellamento fiscale non ha dato gli sperati frutti, occorre reperire pubblico denaro attraverso prelievi fiscali straordinari per poter dar modo di provvedere tra l'altro, come si è detto in quest'Aula, anche alla tutela dei beni culturali, al personale delle gallerie, alla tutela dei beni di ambiente, alla tutela dei gloriosi resti delle nostre antiche città, testimoni e fonti di cultura. Gli interventi non sono stati possibili anche per l'inadeguatezza delle norme stesse sulla contabilità dello Stato che, anche in presenza dell'esistenza di fondi, sono tarde o non trovano i canali necessari per intervenire pesantemente, urgentemente, come il caso richieda.

Onorevole Ministro, il discorso qui si farebbe molto lungo. L'Italia è un paese unico al mondo per numero di beni d'ambiente e di beni culturali, è un paese che ha città come Roma, come Firenze, come Venezia, come Palermo (per non tralasciare alcuna zona d'Italia), ha città come Aquileia, scendendo dalle grandi città alle città piccole, città come Padova, come Pavia ed ha i piccoli borghi come San Gimignano, come Assisi che sono stati visitati in passato da tanti illustri scrittori i quali ci hanno lasciato indicazioni e mappe di queste città fatte veramente a misura d'uomo e le indicazioni sui monumenti che non possiamo più vedere nella loro realtà architettonica perchè sono ormai soffocati dal ferro, dal cemento e oggi dal traffico.

Assistiamo anche allo spettacolo deprimente delle biblioteche che non sono riuscite a dare alcuna sistemazione al proprio materiale e che sono oggetto di furti continui.

Ebbene, lo Stato è mancato, i governi che si sono succeduti sono venuti meno all'imprevedibile dovere di tutelare un patrimonio che non solo era fonte continua di denaro fresco per lo Stato, ma anche motivo di prestigio all'estero. I nostri musei, a differenza di quelli, magari poveri nei nostri confronti, degli altri paesi, mancano totalmente di ca-

taloghi scientifici, che sono strumenti indispensabili per rendere usufruibili allo studio i materiali conservati. Noi abbiamo un primato nel mondo, quello del museo egizio di Torino, chiuso in questi giorni e del resto sconosciuto agli stessi italiani. Eppure si tratta del più grande museo egizio esistente al di fuori dei musei naturali delle valli del Nilo e della Nubia, dove vivono i grandi monumenti, testimonianza di un'epoca non ancora profondamente conosciuta.

E se dovessi parlare della stessa Roma nella quale ci troviamo dovrei trarre la conclusione che è impossibile — ecco l'aspetto burocratico — che il personale preposto agli uffici di tutela possa provvedere, che il personale preposto ai musei ed al funzionamento delle biblioteche possa eseguire completamente il proprio compito per la promozione scientifica e divulgativa. Ecco, onorevole Ministro, il compito difficilissimo che spetta a questo Ministero perchè ella non eredita nulla. Lei eredita solo la povertà, l'abbandono, la confusione, la miseria. E deve costruire e non può rimediare; deve costruire dal nulla e prima di costruire dal nulla deve riordinare le idee e con un po' di fantasia creare la base di queste funzioni sicchè i nostri monumenti risaltino, sicchè le nostre gallerie siano frequentate; ma non frequentate materialmente da persone che passano e guardano; anche questo è necessario, ma devono essere frequentate nel senso che vi sia la possibilità di una promozione divulgativa e, pertanto che venga fornito tutto il materiale che manca.

Siamo veramente uno strano paese. Sulla vetta di Portofino è sorto misteriosamente e improvvisamente un grande museo, tecnicamente perfetto nella sua architettura. Lo conosce, onorevole Ministro?

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente.* Sì.

NENCIONI. La prima domanda che si facevano i visitatori era questa: come è possibile questo miracolo che, lontano dai centri abitati, sulla vetta di Portofino, sia sorto un museo del genere con 400 opere di pittura, di scultura, in gran parte affreschi del periodo dal 1300 al 1400 e 1500, se ben ri-

cordo, con una spesa enorme (è un grosso museo a quattro piani)? È stato inaugurato alla presenza delle autorità genovesi e sotto l'auspicio della Cassa di risparmio di Genova. Da quel momento, sia pure con stupore, la gente ha pensato che l'Italia cominciava a fare qualcosa in questo campo sperando che fosse l'inizio di un seguito per tutti i musei, per tutte le gallerie. Le autorità hanno brindato a questo miracolo della tecnica, a questo moderno museo, ma dopo 25 giorni abbiamo saputo che il collezionista che ha fatto il museo è sottoposto a procedimento penale. Gli affreschi probabilmente falsi non si sapeva da che parte fossero venuti. Alle autorità che insieme al cardinale Siri avevano benedetto questo grande e perfetto museo non rimaneva che ripensare ai casi loro e agli eventi di questa nostra cara, indimenticabile Italia dalle mille vite.

Onorevole Ministro, non so qual è la verità, non la voglio sapere; l'autorità giudiziaria farà il suo corso e dopo potremo anche giudicare, ma queste cose avvengono. L'ho detto solo per due ragioni. Innanzitutto perchè abbiamo avuto un esempio da alcuni speculatori — perchè sarà una questione di speculazione — falsi e bugiardi di come si possa organizzare qualche cosa.

Onorevole Ministro, se sono stati spesi dei miliardi per costruire quel fabbricato e quella organizzazione, evidentemente sono stati fatti bene i conti. Ma poi in questo museo, a parte il personale, si trovava quel materiale per la promozione scientifica e divulgativa che non si trova in nessun museo d'Italia. Anzi non un catalogo, ma un grosso volume, con intenzioni scientifiche e divulgative, era stato pubblicato a cura della Cassa di risparmio di Genova e della Riviera ligure.

Che cosa significa questo? A parte l'esempio di come si possono realizzare alcune cose al di fuori del delitto o della truffa, questo dimostra che le correnti di traffico turistico potrebbero moltiplicarsi, per esempio, se invece di quegli affreschi anonimi, veri o falsi, potesse essere organizzata così la galleria degli Uffizi o il museo di Brera. Voglio dire che si tratta di spese altamente produttive, che però debbono essere impegnate con

intelligenza. Non ci interessa il pellegrinaggio di folle anonime, ci interessa il pellegrinaggio di persone attratte dal messaggio di cultura che questi beni esprimono per far conoscere l'Italia, la sua civiltà, la sua storia, il suo pensiero e in questo caso anche il suo amore per la conservazione dei beni culturali e ambientali.

Onorevole Ministro, l'Italia è il contrario di tutto questo; e lo diciamo con profonda amarezza. Quando il ministro Colombo lamenta il diminuito flusso di valuta nelle casse dello Stato dovrebbe fare il *mea culpa* insieme agli altri ministri che da venti anni siedono su quei banchi e che hanno lasciato praticamente al di fuori di una cura attenta e puntuale questo immenso patrimonio che abbiamo solo noi al mondo. Chi ha girato il mondo intero può affermare che l'unico paese che raccoglie tanti tesori è l'Italia: abbiamo Venezia che affonda, oltre che per il bradisismo, oltre che per l'assalto dei piani industriali all'equilibrio lagunare, per gli scandali, per i miliardi che sono stati richiesti e che non ci sono più, che hanno preso probabilmente la via degli interventi della Banca d'Italia per la difesa della nostra moneta. Ma Venezia è rimasta, sì, con il compromesso storico attuato, ma senza i fondi per poter realizzare i piani che il compromesso storico ha approvato.

Ecco, contro ogni pavida esitazione fino adesso in atto, contro l'astensione da qualsiasi atto positivo, occorre far risorgere nel messaggio culturale e storico i monumenti isolandoli dal tempo e collocandoli nel loro spazio, anche se non si possono distruggere le nuove case che sorgono.

Vi sono città che hanno fatto dei piani per tempo al fine di salvaguardare i monumenti; porto sempre come esempio Vienna e Parigi in cui, al centro di piazze che sono larghe dei chilometri, vediamo sorgere i vecchi monumenti. A Vienna ci sarà la *Votiv Kirche*, ma c'è anche il Palazzo imperiale, l'università; c'è anche il Parlamento, quella architettura romanica che si staglia nel vuoto di una piazza enorme; tutto ciò è dovuto alla previdenza non solo degli attuali ma degli antichi governanti, di coloro che da 200 anni

pensarono alla conservazione di questi cime-
li storici e di questi messaggi architettonici
e di civiltà. Lo stesso si può dire in scala mi-
nore per Parigi: anche lì vi sono monumen-
ti isolati in grandi piazze che sono rimaste
così ampie e di grande respiro dalla rivolu-
zione francese ad oggi, senza che i governi
che si sono succeduti, i regni o le dittature
abbiano mai dimenticato che fra tanti beni
vi era da conservare anche la storia di Fran-
cia per quello che rappresenta come promo-
zione di cultura, come messaggio di civiltà
e di libertà.

Ebbene, veramente vorremmo che in Italia
attraverso la creazione di questo Ministero,
visto che la disseminazione delle funzioni in
vari Ministeri ha dato cenere e tosco, qual-
cosa veramente cambiasse e non che tutto ri-
manesse come prima, perchè allora questo
Gruppo che oggi dà il suo voto favorevole,
veramente in un secondo momento potreb-
be alzare il dito accusatore verso un male
che abbiamo sempre additato e che è sem-
pre rimasto peggiore di prima, senza che sia
sopravvenuto nessun cambiamento, nessun
movimento, nessun senso di gelosa tutela del-
la nostra tradizione di civiltà attraverso il
volgere della storia e attraverso il volgere del-
la cronaca. (*Applausi dall'estrema destra.
Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare
il senatore Venanzi, il quale, nel corso del
suo intervento, svolgerà anche l'ordine del
giorno da lui presentato insieme ad altri se-
natori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A R E N A , Segretario:

Il Senato,

esaminato il disegno di legge di con-
versione in legge del decreto-legge 14 dicem-
bre 1974, n. 657, concernente l'istituzione
del Ministero per i beni culturali e per l'am-
biente;

considerata l'esigenza che l'attività del-
l'istituendo Ministero, diretta, fra l'altro, a
promuovere iniziative per la protezione del
patrimonio storico ed artistico della Nazio-

ne nonchè dell'ambiente, inteso come tutela
e valorizzazione delle zone di interesse sto-
rico, archeologico, artistico, naturale e pae-
sistico, possa ottenere tempestiva attuazione;

ritenendo altresì che tale attività deb-
ba trovare organica sistemazione nel qua-
dro della riforma dell'amministrazione del-
lo Stato e nello snellimento, in particolare,
degli opportuni organi consultivi e nella ri-
forma dell'amministrazione dei beni cultura-
li e naturali,

impegna il Governo a sottoporre all'esa-
me delle Camere entro il termine del 31 di-
cembre 1975 un disegno di legge diretto ad
istituire un organo consultivo del Ministero
stesso da denominarsi « Consulta nazionale
dei beni culturali e naturali », composto
anche dai rappresentanti delle regioni a
statuto ordinario ed a statuto speciale e da
rappresentanti degli enti locali territoriali,
traendo ispirazione dal disegno di legge di
iniziativa del Consiglio regionale della To-
scana, comunicato alla Presidenza del Sena-
to il 29 ottobre 1973, n. 1335, per la riforma
dell'amministrazione dei beni culturali e na-
turali, e tale da essere di ausilio al Ministro
ed al Parlamento per il conseguimento dello
scopo.

1 **VENANZI, PIOVANO, MAFFIOLETTI,
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria,
URBANI, SCARPINO, PAPA, MAR-
SELLI, GERMANO, DEL PACE, MO-
DICA, PERNA**

P R E S I D E N T E . Il senatore Venan-
zi ha facoltà di parlare.

V E N A N Z I . Onorevole Presidente,
onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ini-
ziativa di istituire il Ministero dei beni cul-
turali e ambientali, pur confermando quanto
è già stato detto dalla mia parte e da altre
parti e le perplessità suscitate dalla forma
dell'atto legislativo, il decreto-legge, assume
di per sé grande rilevanza. Significa se non
altro — ed in questo sono d'accordo con
quanto è stato detto poco fa anche dal sena-
tore Valitutti — che la crisi che travaglia
l'amministrazione dei beni culturali ed am-
bientali ha dato finalmente uno stimolo per

portare a delle soluzioni nuove e diverse. E non vi è dubbio, onorevole Ministro, che lei avrà considerato che la sua rapida e certamente prestigiosa ascesa personale nel corso degli onori — e purtroppo lei l'avverte già anche negli oneri — è dovuta non solo e non tanto alle sue riconosciute doti e capacità, quanto alle condizioni oggettive che l'hanno favorita: da un lato certamente quella politica che ha consentito al suo partito di possedere, come si dice oggi, un forte potere contrattuale tale da permetterle di superare indubbie forti e tenaci resistenze non solo di natura politica. Ma, dall'altro lato, è certamente anche la crisi profonda in cui versa l'amministrazione dei beni culturali e ambientali la cui incontestabile evidenza necessariamente spinge a nuove soluzioni e, quindi, al superamento degli ostacoli fraposti di ogni genere. Perciò la costituzione di un nuovo Ministero con portafoglio, dotato di diretta capacità operativa, non può sottrarsi — e lo strumento del decreto-legge ne dà la prova e conferma formalmente l'esattezza del nostro giudizio — ai limiti che sono stati imposti da questo condizionamento oggettivo che ha dato la spinta al fatto costitutivo e cioè l'istituzione del Ministero, ma ha lasciato tuttavia *in fieri* — ed è questo l'aspetto più nocivo dell'uso improprio sul piano legislativo e sotto il profilo politico certamente scorretto e riprovevole nei riguardi del Parlamento della decretazione di urgenza — la strutturazione del dicastero nella sua definizione e cioè nella definizione delle competenze e dei poteri.

Eppure, anche se la legge di delegazione per il riordinamento della pubblica amministrazione, il famigerato disegno di legge numero 114, licenziato dal Senato e trasmesso alla Camera dei deputati il 31 luglio 1974, segue tuttora il suo *iter*, dai suoi primi articoli, onorevole Ministro, e soprattutto dagli articoli 1 e 2 si sarebbero potute trarre, a mio avviso, buone ispirazioni.

Voglio con ciò dire che il nuovo Ministero, se la sua nascita, per quelle ragioni oggettive che ho detto prima, non fosse stata faticosa e tormentata e indubbiamente precipitosa, avrebbe potuto essere un modello

di attuazione dei principi informatori del riordinamento della pubblica amministrazione, per criteri di efficienza e di strutture dei ministeri e quindi di moderni strumenti per l'attività operativa dello Stato.

Certamente possiamo convenire che la modificazione della denominazione del suo Ministero in Ministero per i beni culturali e ambientali è più felice della presente. Anche noi siamo abbastanza perplessi circa la dilatazione sul piano della ecologia della attività del suo Ministero, che ha altre competenze e altre esigenze operative e amministrative. Certamente altri ministeri sono più indicati ad operare per la tutela ecologica, tramite le regioni, del territorio nazionale. Però dobbiamo essere d'accordo, dal momento che nella relazione si fa riferimento ai beni culturali e ambientali, che meglio dovrebbe essere specificata nel decreto-legge e nella legge di conversione la definizione di « ambiente, con riguardo alle zone archeologiche e naturali ». Mi riferisco al 3° comma dell'articolo 2. E proprio sull'aggettivo « naturali » vorrei cadesse l'accento perchè così la vecchia legge del 1939 per la tutela paesistica acquisterebbe oggi un contenuto ed un significato più ampio sul quale dovrà cadere la competenza e — si badi — l'attività promozionale del suo Ministero, nei confronti delle regioni e degli enti locali.

Siamo d'accordo su ciò e per questo abbiamo presentato una estensione del campo delle competenze che erano state definite dal decreto-legge. Per non dilungarmi però in un discorso a cui naturalmente l'argomento ci porterebbe, ritengo, riferendomi a quanto ha già fatto egregiamente il nostro compagno senatore Papa, che sia mio dovere, prima che sia chiusa la discussione generale, illustrare particolarmente l'ordine del giorno che abbiamo presentato e invitare nuovamente il Governo e lei, signor Ministro, a presentare un apposito disegno di legge diretto a trasformare i tradizionali organi consultivi che ai sensi dell'articolo 3, comma secondo, diventano gli organi consultivi del suo Ministero: cioè il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ed il Consiglio superiore delle accademie e delle biblioteche. E questo

noi lo facciamo non solo per il nuovo ed allargato campo di iniziative di cui il suo Ministero ha l'attribuzione, ma soprattutto per attuare quella indicazione precisa contenuta nella legge di delegazione per il riordinamento della amministrazione dello Stato, il disegno di legge n. 114 che all'articolo 2 invita a provvedere, ove occorra, al riordinamento della struttura delle competenze, delle procedure e dei termini fissati per gli organi consultivi della amministrazione in base a criteri di semplificazione, di efficienza e di eliminazione di duplicazioni di pareri, in relazione alla redistribuzione delle materie ed al riordinamento delle competenze attuate in virtù di detta legge.

Questa è una esigenza particolarmente avvertita perchè, come ne dà atto il decreto, le competenze vanno salvate e rispettate e in modo particolare le competenze delle regioni che sono proprie di alcuni settori della prevista attività del nuovo Ministero e possono tuttavia anche divenire, con i loro poteri d'intervento ed i relativi organi, strumenti operativi attraverso coraggiose delegazioni di attività amministrative, ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione. Però, essendo altresì prevista dall'articolo 2 del decreto, comma terzo, un'attività promozionale propria del nuovo Ministero anche in campi che sono strettamente definiti di competenza delle regioni e anche, quindi, delle province autonome che sono dotate dagli statuti speciali regionali di queste competenze; poichè — dicevo — è specificamente prevista un'attività promozionale d'iniziativa per la protezione del patrimonio storico e artistico della nazione, nonchè per la protezione dell'ambiente con riguardo alle zone archeologiche e naturali, fatte salve le attribuzioni eccetera — mi risparmio la lettura del comma 3 — da parte del Ministero, noi siamo convinti che il suggerimento contenuto nell'ordine del giorno che illustro possa trovare accoglimento. In sostanza vogliamo chiarire che la tutela, la valorizzazione e l'attività promozionale del suo Ministero per quanto concerne i beni culturali ed ambientali, intese appunto come tutela e valorizzazione delle zone di interesse storico, archeologico, artistico, na-

turale e paesistico, proprio perchè debbono operare su territori sui quali alcune di queste attività sono di competenza delle regioni, devono trovare una istanza di coordinamento unitario.

In particolare l'attività promozionale di iniziative attribuita al suo Ministero deve trovare, per essere efficace ed operativa nel quadro della riforma dell'amministrazione sua e in particolare di un opportuno decentramento di funzioni, il momento unitario in un diverso ed autorevole unico organo consultivo che agevoli e sia di ausilio all'attività del suo Ministero. Per tale scopo e con tali intendimenti, noi abbiamo proposto che sia istituita presso il nuovo Ministero una Consulta nazionale dei beni culturali e naturali e manterremo ferma questa dizione nella considerazione che « beni naturali » forse esprimono l'interpretazione più ampliata di come dicevo dianzi, comprensiva del « paesaggio » inteso nel vecchio senso della legge del 1939 e dell'« ambiente » non propriamente come è inteso in ecologia. È ovvia in tale organo consultivo la presenza delle competenze e di esperti nelle materie; il suggerimento d'altronde è venuto anche dall'articolo che sul tema degli « esperti » ha scritto un autorevole scrittore sulle pagine del « Corriere ». Tuttavia questo organo consultivo deve essere composto (e qui vorrei proprio specificare, perchè lo abbiamo scritto con estrema attenzione) anche « dai rappresentanti delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale (cioè, tutte le regioni) e da rappresentanti degli enti locali territoriali »; cioè la loro scelta potrebbe essere indicata e fatta attraverso le loro organizzazioni quali l'Associazione nazionale dei comuni e l'Associazione nazionale delle province. Inoltre suggeriamo che il Governo tragga come noi, diciamo, ispirazione dal disegno di legge di iniziativa della regione Toscana n. 1335 che compiutamente esprime l'esigenza della costituzione di un organo consultivo unitario utile per il nuovo Ministero che risponda ai criteri di semplificazione, di efficienza e di eliminazione di duplicazioni voluti dalla legge di delegazione per il riordinamento del-

la pubblica amministrazione tuttora *in itinere*. E questo ci sembra sia un organismo non di tutela al Ministero ma di vera consulenza, attraverso il quale il Ministro stesso può avere immediatamente non solo utili proposte di iniziative, suggerimenti e richieste, ma anche il conforto, persino sul piano dell'operatività, in quelle sfere di competenze e di azione amministrativa proprie delle regioni tutte e degli enti locali territoriali. È chiaro che non sta qui soltanto la chiave di un corretto funzionamento del nuovo Ministero, in questo organo consultivo permanente: consulta nazionale per i beni culturali e ambientali. Tuttavia questo strumento di consulenza è certamente un grande ausilio, è un punto di forza per lei, signor Ministro.

Se la costituzione di questo Ministero non vuole e non deve essere, come è già stato detto dal senatore Modica nella nostra Commissione, soltanto un pennacchio per ravvivare e dare ingannevole lustro ad una attività amministrativa vecchia e di *routine* che si è dimostrata fallimentare, non soltanto per mancanza di una precisa volontà politica, ma anche evidentemente per gravi difetti che derivano dalle stesse strutture burocratiche attuali coesistenti nella complessa organizzazione del Ministero della pubblica istruzione; se l'oggettiva — in quanto determinata da oggettive condizioni da tutti denunciate —

esigenza di strutturare un nuovo Ministero che si modelli ai suggerimenti contenuti nel disegno di legge 114 per il riordinamento della pubblica amministrazione e quelli derivanti dall'esperienza che l'attenzione concentrata del Ministro sulla omogenea materia dei beni culturali ed ambientali può mettere in evidenza, certamente fin d'ora l'accogliere l'indicazione di promuovere e costituire un unico organo permanente consultivo può essere assicurazione e manifestazione di volontà positiva.

Credo di avere così illustrato le ragioni del nostro ordine del giorno, ovviamente collegato agli emendamenti soppressivi dell'attuale consiglio per le antichità e belle arti e di quello per i musei e per le biblioteche, di cui questo nuovo organo di consulenza dovrebbe assorbire anche i compiti e le funzioni. Mi torna l'occasione per ribadire ancora che la presenza nella consulta degli enti locali territoriali, cui, d'altronde, per l'articolo 117 della Costituzione sono affidati i loro musei e biblioteche, può costituire un ausilio ed un supporto all'attività promozionale di iniziative del nuovo Ministero che viene configurata dal decreto-legge. Attendiamo perciò che ella, onorevole Ministro, esprima il parere del Governo sul nostro ordine del giorno: anche in conseguenza di ciò sarà deciso il nostro atteggiamento definitivo sul provvedimento.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E. Onorevole Presidente, signor Ministro, gli interventi dei colleghi del mio Gruppo, senatore Corona e senatore Arfè, hanno portato a questo dibattito un apprezzabile contributo di esperienze e di idee. Il senatore Corona in particolare ha saputo raccogliere dalla sua esperienza gli elemen-

ti essenziali per una riflessione serena ed obiettiva e per suggerire indicazioni valide a livello generale. Ritornare su tali questioni, anche se già trattate, non significa ripetere gli stessi argomenti ma confermarne la validità e non rinunciare fino all'ultimo a poter portare modifiche per completare il presente decreto-legge.

Dal momento che è invalso ormai l'uso di adoperare lo strumento straordinario del de-

creto-legge come prassi ordinaria, lasciamo almeno che il Parlamento, ormai esautorato, possa non ridursi alla formalità della ratifica pura e semplice. Senza entrare nel merito per stabilire se ricorrevano i presupposti per servirsi del decreto-legge (forse in questo caso ricorrevano), dobbiamo confermare almeno in linea di principio la nostra opposizione all'uso così ricorrente del decreto-legge. La vicenda attualissima del decreto-legge sulla riforma della RAI-TV ha confermato ancora una volta che in fondo non si guadagna nè tempo nè credibilità su questa strada. Peraltro neanche altre argomentazioni si sono rivelate valide. Se le resistenze ci sono, riaffiorano anche con il decreto-legge: una prova l'abbiamo vista alla Camera in questi ultimi giorni nelle votazioni. Nasce così qualche sospetto sulla tesi, anche fondata, che non si poteva fare in tempo ad approvare il decreto-legge per l'ostruzionismo della destra. Un Governo deve saper valutare in tempo le situazioni per non restare battuto. Un dibattito su una materia così incandescente come quella della riforma della RAI-TV si avvia subito e si porta avanti utilizzando tutto il tempo. Non possiamo dire che tutto questo sia rigorosamente avvenuto ed allora fioriscono perplessità, sospetti, riserve. Circa i caratteri dell'urgenza poi siamo al punto tale che qualsiasi problema è divenuto di estrema urgenza per la politica dei rinvii di questi trent'anni. Questo significa che bisogna fare non decreti-legge, ma scelte precise: bisogna contemporaneamente operare.

Nel merito del decreto-legge in discussione, noi tentiamo di far venire fuori la linea che si vuole seguire. Perciò insistiamo su alcuni punti. Anche se non si può fare tutto e subito, si faccia in modo che il poco che si intende fare costituisca una premessa per portare avanti un disegno organico. Quel che conta però è fissare gli obiettivi per evitare di muoversi senza una prospettiva. Non c'è dubbio che il presente provvedimento parta da una necessità inderogabile sulla quale tutti concordiamo. Non si tratta dunque di trasferire alcuni settori delicati dal Ministero della pubblica istruzione ad

un costituendo Ministero. Se si potessero risolvere questi problemi con un semplice trasferimento, sarebbe tutto facile. Ma così non è. Si tratta, dopo l'esperienza negativa di questi anni, di riconsiderare l'intera materia per reimpostare i problemi e predisporre strumenti adatti per interventi concreti.

Si ritiene soddisfatto di questo decreto il ministro Spadolini, al quale va tutto il nostro sincero apprezzamento per la sensibilità già dimostrata? Ritiene di avere a disposizione una politica e gli strumenti per farla? Può forse mettere in dubbio, il Ministro, la solidarietà del Gruppo socialista, può forse pensare che la nostra posizione di critica abbia altri fini che non quelli di tentare costruttivamente una migliore sistemazione della delicata e complessa materia?

La nostra convinzione è che non si possa e non si debba dare al paese ancora una volta la dimostrazione che i problemi si affrontano ma che le risposte o sono inadeguate o non vengono date. Inadeguate ad esempio sono le risposte che questo decreto tenta di dare su alcuni problemi come quelli dell'ambiente e dell'assetto del territorio e ancora più grave sarebbe il voler fingere di aver fornito delle soluzioni mentre, a ben vedere, la situazione rimane su per giù quella precedente, con qualche aggiustamento di poco conto.

Comunque, dal momento che si inizia un nuovo corso per problemi così delicati, ci rassicuri il Ministro sulla volontà politica di cambiare la linea del passato che ha visto lo scempio dei beni culturali e la devastazione del territorio. Quello che è avvenuto nel paese non può essere imputato solo alla mancanza di strumenti. Certo gli strumenti a disposizione non sono stati adeguati, ma dove si è manifestata la volontà politica di intervenire seriamente? Nè è accettabile la solita scusa che il Ministero della pubblica istruzione aveva tanti e troppi problemi da curare. È mancata una politica, è mancata la volontà di operare in un settore dove lo scontro con certi grossi interessi sarebbe stato inevitabile. Così si è andati avanti con la vecchia maniera pseudoumanistica e con il vecchio modo estetico di considerare il

cosiddetto paesaggio e i beni culturali. Spesso l'alibi dei beni culturali è servito per distribuire incontrollatamente fondi a privati ed associazioni per restauri e cose del genere. Spesso il pretesto dell'ambiente è servito per favorire speculazioni edilizie o industriali. Le testimonianze mostruose restano sotto i nostri occhi in ogni parte del paese. Per esempio, nella piana di Sibari, a Crotona o a Taranto, per citare zone di mia diretta conoscenza, lo scontro di grossi interessi è avvenuto al riparo di quel tipo di politica che, sotto la scusa di difendere il sacro, ha favorito il profano.

Senza contare che quando parliamo di furti di cose d'arte in generale non diciamo che spesso i furti sono avvenuti alla luce del sole. Ci sono case di grossi possidenti che sono piene di reperti archeologici e cose d'arte. E non è che siano nascosti; anzi sono esposti come prestigio della famiglia.

Ogni tanto si è sentita una voce di protesta e di denuncia principalmente dall'associazione « Italia nostra ». Ma anche sulla funzione, sulle iniziative, sul lavoro di « Italia nostra » ci sarebbe tanto da dire pur riconoscendone i meriti.

In fondo la stessa « Italia nostra » non ha saputo superare il vecchio modo arcaico, contemplativo, accademico di concepire i beni culturali e dell'ambiente. È rimasta una casta di persone altamente sensibili e culturalmente preparate, ma è mancata una visione politica e sociale. Nè « Italia nostra » poteva sostituirsi agli interventi dello Stato. Sono i residui di una vecchia cultura che hanno portato a certi errori di impostazione.

Oggi una politica di beni culturali e dell'ambiente deve essere legata ad un tipo di educazione permanente che riesca a ricreare le condizioni umane per una riconsiderazione dei fatti culturali e dell'ambiente.

È muovendoci da questo concetto che abbiamo fatto una serie di critiche al decreto. È puntando su questo concetto che abbiamo proposto un emendamento che serve a dare un taglio politico e una prospettiva ampia alla funzione di questo Ministero che dovrebbe dimostrare anche al di fuori del nostro paese la presa di coscienza di una

visione moderna dei beni culturali, dell'ambiente e del territorio.

Pensiamo di venire incontro anche allo sforzo del ministro Spadolini che non vorrà tanto accontentarsi di avere spinto per un avvio di decentramento, ma che aspira certamente ad essere portatore di queste esigenze del mondo della cultura, intesa come nuovo modo di vivere.

Entrando nei particolari dell'esame del decreto, ecco alcuni punti di riflessione. In primo luogo si ritiene, dato il collegamento esistente tra le varie scelte ed i pericoli insiti in soluzioni parziali, al di fuori di una logica unitaria ed organica di intervento, che occorra contrastare prevedibili spinte settoriali e corporative o ispirate a manovre di potere. In tal caso l'istituzione di un nuovo ministero rappresenterebbe un ulteriore espediente dilatorio anzichè una risposta all'esigenza che richiede un vero e proprio salto di qualità nella gestione dei beni culturali e ambientali.

Un altro punto riguarda le competenze del nuovo ministero. Per quanto riguarda l'ambiente, si prende atto dei risultati del dibattito in Commissione secondo il quale l'ambiente si riferisce qui ai beni culturali ambientali, categoria elaborata dalla commissione Franceschini, ed esclude l'ambiente — assetto del territorio e l'ambiente — ecologia. Ma possiamo essere soddisfatti?

È peraltro da sottolineare che qui c'è già una scelta di fondo nei confronti delle regioni e che comunque la concezione accolta, senza una normativa sostanziale che precisi il concetto di bene culturale ambientale e ne individui le modalità di tutela e senza la previsione di un supporto organizzativo, è destinata per il momento a costituire una finalità astratta ed irraggiungibile.

Non è questo il momento per evidenziare le connessioni e le contiguità tra i vari aspetti dell'ambiente. Ciò che interessa qui sottolineare è che aver trascurato le molteplici e complesse relazioni tra i vari sistemi ambientali, dando un'impostazione settoriale e disorganica alla legislazione sull'ambiente, costituisce senza dubbio una tra le fondamentali carenze.

La previsione di adeguate misure di coordinamento tra le varie normative e i vari interventi di organi statali e regionali, misure che non possono esaurirsi nelle intese previste nel decreto-legge, doveva essere uno dei primi compiti di questo avvio di riforma del sistema.

Anche per il trasferimento dello spettacolo, differito nel tempo senza sostanziali motivi, si ritiene che debbano farsi subito le necessarie scelte o che quanto meno siano esattamente identificati i settori da trasferire, senza entrare in una logica arbitraria che vorrebbe distinguere uno spettacolo — cultura soggetto a trasferimento da uno spettacolo — non cultura escluso dal trasferimento.

Un altro punto si riferisce alle regioni, sia con riguardo al riconoscimento di un ruolo che le regioni stesse possono svolgere in materia di tutela e valorizzazione dei beni culturali e di promozione della cultura, sia con riguardo al rapporto tra le attribuzioni dello Stato in ordine ai beni culturali e quelle delle regioni in settori connessi e soprattutto in quello dell'urbanistica.

Un diverso modo di intendere il ruolo della regione si può riscontrare all'interno dello stesso — allora — Ministero della pubblica istruzione nel settore delle biblioteche in cui si è operato un ampio trasferimento di funzioni, anche con la delega, e di uffici periferici e nel settore dei musei di enti locali in cui sono invece prevalsi orientamenti estremamente restrittivi e riduttivi dei poteri regionali.

Per quanto attiene l'individuazione del ruolo delle regioni, occorrerà tenere conto tra i fatti più significativi di due esperienze regionali di estrema importanza: l'iniziativa della regione Toscana, sulla quale hanno espresso il loro accordo le altre regioni, concretatasi nel disegno di legge concernente la riforma dell'amministrazione dei beni culturali e naturali, e la legge della regione Emilia-Romagna del 1974 relativa alla costituzione dell'istituto per i beni artistici, culturali e naturali della regione Emilia-Romagna.

Le due iniziative si collocano su livelli diversi: la prima è una proposta di riforma nazionale della legislazione in vigore, basata su criteri di decentramento e di democratizzazione, e punta sul ruolo che possono svolgere le regioni in un tipo di gestione dei beni culturali aperta alla partecipazione della comunità ed inserita nel quadro della politica del territorio.

Non è questa l'occasione per entrare nel merito delle proposte della regione Toscana: certo è che esse sollevano problemi ed evidenziano esigenze di gestione decentrata e democratica, alle quali occorrerà dare una precisa risposta.

La legge della regione Emilia-Romagna 28 agosto 1974, n. 46, che prevede la costituzione di un istituto per i beni artistici, culturali e naturali, rappresenta un'importante esperienza circa il ruolo che le regioni possono svolgere nel settore dei beni culturali, in una visione coordinata degli interventi dello Stato e delle regioni.

Nel settore della catalogazione sono state avviate importanti esperienze anche da altre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Campania), che comportano la necessità di un ripensamento delle funzioni dell'istituto centrale per il catalogo, che, come è noto ha potuto finora funzionare in modo limitato per carenze strutturali e finanziarie e che deve aprirsi, con le accennate esperienze, prospettive di un nuovo ruolo che accentui le funzioni di programmazione e coordinamento.

Per quanto riguarda il rapporto tra le attribuzioni dello Stato in ordine ai beni culturali e le attribuzioni delle regioni in materia urbanistica, nonché dello Stato ai sensi dell'articolo 9 del decreto presidenziale n. 8, si osserva che nel decreto-legge si trova implicitamente, al quinto comma dell'articolo 2, riaffermato il concetto, proprio dell'attuale legislazione, che prevede una dicotomia tra tutela dei beni culturali, attuata attraverso la legislazione di settore, di cui è affermato il carattere esclusivo, e pianificazione urbanistica.

Le incongruenze di tale situazione sono state più volte evidenziate perchè sia necessario ripeterle: la frattura tra pianifica-

zione urbanistica e tutela dei beni culturali, con la previsione di due sistemi che avanzano parallelamente, senza trovare punti di incontro, è stata giustamente indicata come uno dei principali difetti del sistema attuale.

Nè si può certo ritenere idonea misura di coordinamento l'obbligo per il Ministero dei lavori pubblici di sentire il Ministero dei beni culturali, in sede di identificazione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio.

In realtà, il collegamento tra tutela dei beni culturali, pianificazione urbanistica e programmazione economica deve assumere un carattere organico, in modo che gli interventi sul territorio si realizzino in modo coerente ed unitario.

Il problema di tale collegamento potrà essere affrontato o in sede di revisione della normativa in materia di beni culturali o nella più idonea sede della legge-quadro sull'urbanistica, la cui urgenza si evidenzia anche in rapporto alla prossima scadenza della legge 30 novembre 1973, n. 756, che ha prorogato l'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187.

È appena il caso di sottolineare come « la riforma del regime d'uso dei suoli », nel senso auspicato di sottrarre gli stessi alla speculazione privata ed alla rendita fondiaria, affermando la preminenza degli interessi pubblici nelle scelte dell'assetto del territorio, non può che riflettere positivi effetti sulla tutela dei beni culturali ambientali (paesistici, archeologici, monumentali e dei centri storici).

Un altro punto riguarda la necessità di delineare l'organizzazione amministrativa centrale e periferica, contestualmente alla revisione della legislazione sostanziale, in modo che le strutture costituiscano un mezzo per realizzare le finalità indicate dalle leggi di tutela.

In altri termini, non si può creare un'organizzazione senza avere prima compiuto scelte fondamentali, quale quella del ruolo delle regioni, e stabiliti i criteri di tutela.

L'esigenza è tanto più importante in relazione alla necessità che la struttura non abbia i caratteri di un ulteriore centro di potere burocratico, bensì risponda ad esi-

genze di decentramento e di democratizzazione, oltre che di efficienza e di funzionalità.

E questa è l'unica via per contrastare la tendenza, già manifestatasi, ad affidare compiti propri dell'amministrazione pubblica ad organismi privati, legati alla grande industria.

Siffatte iniziative, come è ormai ampiamente dimostrato dalla esperienza maturata nel settore ecologico, perseguono due scopi: il primo consiste nella costruzione di nuove sedi di potere e in sostanza di nuovo autoritarismo economico, sociale e politico, di tipo tecnocratico; il secondo è quello di svuotare di ogni reale potere lo Stato e le regioni, dissimulando le vere cause dei problemi che vengono ridotti a semplici fatti di natura tecnica risolvibili in via tecnologica e di efficientismo aziendale.

La creazione della nuova struttura dovrà quindi costituire da tale punto di vista una risposta a tentativi che si pongono in netto contrasto con l'esigenza di una democratica riforma che rafforzi gli strumenti pubblici di intervento in modo da adeguarli ai nuovi compiti imposti dall'evoluzione sociale del paese e all'acquisita consapevolezza dell'assoluta preminenza dell'interesse pubblico nella gestione dei beni culturali. Infine si prende atto della volontà del Governo di rivedere la posizione di « comando » del personale che, come previsto nel decreto-legge, si rivela assurdo: basti pensare ad un Ministero che si avvale di personale di un altro Ministero! Ciò è dannoso per il personale in quanto il comando è « di diritto » e quindi prescinde dalla volontà degli interessati, mentre la mancata previsione di una direzione generale del personale e del consiglio di amministrazione comporta diminuzione di garanzie per il personale stesso.

S P A D O L I N I, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Questo è previsto negli emendamenti.

B L O I S E. Signor Ministro, le abbiamo prospettato alcune nostre preoccupazioni, abbiamo sottolineato riserve di fondo, abbiamo suggerito alcune soluzioni. Questo nostro contributo critico non deve essere

inteso come mancanza di solidarietà a lei e al Governo, anzi vorrei invitarla a riflettere in tempo sulle scelte che si stanno operando. Ella, signor Ministro, ha il merito di aver colto una richiesta lungamente maturata di un vasto movimento culturale e civile; resta ora da vedere se a questo unanime riconoscimento potrà domani corrispondere un suo impegno continuo ed incisivo. Abbiamo voluto offrirle una occasione a sostegno di un suo sforzo; sappia approfittarne senza chiudersi nei « patti ». Alla fine faremo una nostra valutazione, ma senza drammatizzare; non ci proponiamo di votare contro, nè di far cadere il decreto, nè di insidiare il Governo. Siamo qui per stare nel nostro ruolo, assumendoci le nostre responsabilità; siamo qui però per recare anche un contributo costruttivo, pur se da posizioni critiche.

Valuti, signor Ministro, la nostra posizione e quanto meno ci rassicuri sulla volontà di portare avanti concretamente, anche se in tempi diversi, una linea di fondamentale riforma di tutto il settore. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esigenza di istituire un nuovo organismo incentrato sulla gestione politica unitaria dei beni culturali e ambientali in grado di predisporre — attraverso il riordinamento e il necessario potenziamento dei servizi delle antichità e belle arti e delle biblioteche — le cautele e le provvidenze idonee alla salvaguardia, al restauro, alla valorizzazione (anche a fini turistici ed economici) di un patrimonio culturale unico al mondo, inteso nel suo valore di civiltà, è stata più volte ampiamente dibattuta negli ultimi venti anni anche in quest'Aula, ed è stata sempre puntualmente sollecitata e caldeggiata dalla nostra parte politica.

Non possiamo quindi che essere favorevoli in linea di principio alla istituzione del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali.

Molte però sono le nostre perplessità e le nostre riserve di fronte al testo del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, che viene presentato all'esame del Senato per la conversione in legge. Perplessità e riserve in ordine alla forma del provvedimento, nonchè alla natura, ai contenuti e alla struttura, sia pure provvisoria, del nuovo organismo: una provvisorietà per la quale peraltro non viene fissato un termine di scadenza e che potrebbe, secondo un costume tipicamente italiano, protrarsi per anni.

Le perplessità sulla forma adottata per il provvedimento sono state formulate da molti oratori che mi hanno preceduto, della mia e di altre parti politiche. La maggioranza non riesce ormai da tempo a legiferare se non facendo ricorso allo strumento del decreto-legge. Si direbbe quasi che i problemi che il Governo riesce ad affrontare, assai pochi in verità, siano tutti dei casi straordinari di necessità e di urgenza. Il che può essere anche vero se si tenga conto dell'abituale inerzia della classe di governo abituata a lasciar marcire i problemi finchè questi non esplodano; ma è contro lo spirito e la lettera della Costituzione.

Vorrei ricordare, onorevole Presidente, signor Ministro, come nello schema di Costituzione predisposto dalla Commissione dei settantacinque era stato deliberatamente ignorato, come molti dei colleghi ricordano, l'istituto del decreto-legge, in considerazione anche dell'abuso che di un simile strumento legislativo era stato fatto nei decenni precedenti. Detta Commissione aveva inteso, così operando, escludere nella maniera più assoluta la possibilità per i futuri governi della Repubblica di emanare norme aventi efficacia di leggi ordinarie neppure in presenza di uno stato di necessità. Figuriamoci poi per l'istituzione di un ministero o per una riforma tipo quella della RAI-TV, oggi di scottante attualità!

Come risulta dagli atti della Costituente, la questione venne riproposta e superata in Assemblea di fronte alle considerazioni espresse da più settori in ordine al fatto che il Governo può in taluni momenti eccezionali trovarsi nella inderogabile necessità di legiferare, mancandogli la possibilità o il

tempo sufficiente per convocare le Camere. Furono portati ad esempio i decreti catenaccio dei quali non si può fare a meno in materia finanziaria e la necessità e l'urgenza di provvedere di fronte a casi di calamità naturali. Ma inserendo nella Carta costituzionale lo strumento legislativo del decreto-legge i costituenti gli attribuirono carattere di assoluta eccezionalità in relazione ad esigenze di indifferibile urgenza, circondando l'istituto di limiti e cautele attraverso una rigorosa procedura predisposta proprio per impedire possibili abusi.

Per tali ordini di considerazioni, onorevole Ministro, riesce certamente difficile poter sostenere che l'istituzione di un ministero rappresenti un caso straordinario di necessità ed urgenza ed è sommamente spiacevole che a un ministero di così rilevante importanza come quello in esame si debba dar vita, dopo tante attese e dopo tante autorevoli sollecitazioni, con un atto politicamente e giuridicamente scorretto.

Ma non è solo però la forma del provvedimento a lasciarci perplessi. Nella relazione consegnata al Ministro della pubblica istruzione il 10 marzo 1966 — quasi nove anni or sono, signor Ministro! — la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico, del paesaggio, istituita con legge 26 aprile 1964, n. 310, facendo tesoro anche degli studi preparatori compiuti tra il 1956 e il 1957 da altra precedente Commissione parlamentare presieduta dal senatore Vischia, aveva ravvisato quale centro di riferimento degli interessi relativi a tutti i beni culturali — e in tal senso aveva formulato precise proposte — un'amministrazione autonoma dei beni culturali facente capo al ministro della pubblica istruzione, che doveva esserne il responsabile in Parlamento, affiancata da un organo esterno all'amministrazione stessa — il Consiglio nazionale dei beni culturali, suddiviso, secondo le competenze, in comitati nazionali di settore corrispondenti alle sovrintendenze generali ad essi collegate — concepito come un'assemblea larghissimamente rappresentativa, idonea a dibattere i problemi del patrimonio cul-

turale nazionale e competente a determinare gli indirizzi delle attività di tutela e di valorizzazione dei beni anche ai fini del coordinamento con organismi internazionali e comunitari di cui non è cenno nel decreto-legge in conversione. I membri del Consiglio nazionale dei beni culturali sarebbero stati in parte eletti da corpi eligendi speciali (come critici, storici dell'arte, artisti, studiosi e cultori qualificati di diverse discipline) e in parte sarebbero stati invece designati da altre amministrazioni statali, da enti pubblici territoriali (le regioni e i più importanti comuni aventi beni culturali), da accademie e da enti scientifici e in taluni casi anche da istituzioni private di particolare rilievo.

Per assicurare la necessaria agilità e modernità al nuovo tipo di amministrazione la stessa commissione Franceschini proponeva che l'organizzazione centrale dell'amministrazione autonoma dei beni culturali consistesse di un proprio consiglio di amministrazione, di sovrintendenze generali per le varie categorie dei beni culturali (archeologia, beni artistici e storici, ambiente, archivi, biblioteche), di servizi generali e di un collegio di revisori dei conti, mentre l'amministrazione periferica avrebbe compreso le sovrintendenze territoriali, quelle speciali e taluni organi territoriali di collegamento.

Onorevole Ministro, ho ricordato queste cose perchè avremmo forse preferito che il nuovo organismo per i beni culturali ed ambientali, anzichè sorgere come questo che viene istituito col decreto-legge in conversione — come Ministero cioè recante in sè carattere di estrema essenzialità, a quanto si legge nella relazione, ma che in effetti rappresenta un inizio quanto mai timido, incerto ed insufficiente allo scopo che si prefigge — fosse invece sorto come amministrazione autonoma dei beni culturali secondo le proposte motivatamente formulate dalla commissione Franceschini, magari con lei ministro della pubblica istruzione, onorevole Ministro, e presidente, in tale veste, del Consiglio nazionale dei beni culturali. E ciò anche per la considerazione che la soluzione proposta dalla commissione Franceschini sarebbe stata intanto sicuramente più ido-

nea, a nostro avviso, a salvaguardare i valori culturali e ambientali del nostro paese e avrebbe nel contempo salvaguardato un principio di cui lei, onorevole Ministro, non sottovaluta certo l'estrema importanza: quello dell'unità, della inscindibilità della cultura nelle sue varie espressioni, didattiche e non didattiche.

Ci rendiamo d'altra parte conto che l'istituzione di un Ministero per i beni culturali ed ambientali affidata ad un uomo della sua qualificazione è da considerare un dato positivo in quanto viene a costituire a livello legislativo, dopo tanti anni di inerzia politica, il primo concreto impegno che consenta — lo speriamo — di poter dare inizio alla soluzione di importantissimi problemi di conservazione, di tutela e di organizzazione che non possono essere più oltre ignorati senza che si determini la definitiva rovina dell'immenso patrimonio di civiltà che tutto il mondo ci invidia.

Il nuovo Ministero rimarrà però uno strumento inutile se non si riuscirà a realizzare una organizzazione che risponda ai fini della più perfetta funzionalità specifica; se non si otterranno finanziamenti adeguati; se non si avranno cospicui ampliamenti di organici e soprattutto se non si riuscirà ad assicurare, attraverso misure concrete, la più alta qualificazione nel reclutamento, nel trattamento, nel costante perfezionamento professionale del personale.

Il decreto-legge non incoraggia favorevoli previsioni per quanto concerne i finanziamenti e tace sulla qualificazione del personale e sull'ampliamento degli organici, limitandosi all'articolo 4 a parlare soltanto di « inquadramento » degli attuali dipendenti dalle direzioni generali trasferite al nuovo Ministero. Sono due problemi fondamentali — quello dei finanziamenti e quello del personale — sui quali tornerò perchè è inutile farsi illusioni: o il nuovo Ministero riuscirà ad ottenere adeguati finanziamenti ed ampliamenti di organici e ad assicurarsi personale altamente selezionato, almeno a livello di funzionari scientifici-direttivi e di tecnici, o ben poco potrà innovare nel funzionamento del complesso quanto delicato organismo della tutela e della valorizzazione

dei beni culturali e ambientali. Si sarà solo creato un nuovo organismo burocratico incapace di affrontare e risolvere i vecchi e sempre più pressanti problemi del settore.

E vengo brevemente ai contenuti del provvedimento a cominciare dal titolo. È certo da accogliere positivamente l'emendamento approvato in Commissione affari costituzionali, riguardante la denominazione del nuovo Ministero: « per i beni culturali e ambientali », anzichè « per i beni culturali e per l'ambiente ». La prima formulazione si era prestata infatti ad equivoci ed aveva dato adito a grosse preoccupazioni. La denominazione definitiva è precisa e inequivoca. La categoria dei beni ambientali, infatti, ha trovato una sua precisa ed univoca catalogazione concettuale nella letteratura e negli studi stessi del settore condotti dalle quattro Commissioni che si sono susseguite dal 1956 al 1972: le due commissioni Vischia e Franceschini, e le altre due presiedute da Papaldo per la stesura — sulla base delle proposte Franceschini — di uno schema di disegno di legge di revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture degli ordinamenti amministrativi, e per i relativi adeguamenti finanziari e di personale. Per beni ambientali, nell'area del patrimonio culturale nazionale, devono pertanto pacificamente intendersi oggi le zone orografiche costituenti paesaggi naturali o trasformati dall'opera dell'uomo e le zone delimitabili costituenti strutture insediative urbane e non urbane che, presentando particolare pregio per il loro valore di civiltà, devono essere tutelate e conservate al godimento della collettività. Rientrano così nella categoria dei beni ambientali solo le due grandi classi di beni: da una parte quelli paesaggistici specificatamente naturali, come le posizioni territoriali allo stato di natura aventi carattere geografico ed ecologico unitario e di rilevante interesse ai fini della storia naturale (vette, coste, rive, isole, vulcani, eccetera), nonchè quelli naturali che documentino una civile trasformazione dell'ambiente ad opera dell'uomo (paesaggi artificiali, ponti, alberate, canali, e così via); dall'altra quelli

urbanistici costituiti da strutture insediative di particolare pregio (castelli, torri, abbazie, borghi, ville, eccetera) in quanto testimonianze di civiltà nelle varie manifestazioni della storia urbana. Cadono così gli equivoci iniziali e i tentativi di confusione tra beni ambientali ed ecologia, nonché la paventata politicizzazione del Ministero. E a proposito di ecologia, vorrei qui ricordare che la commissione Franceschini non ignora il problema limitatamente a quanto poteva rientrare nell'interesse del settore. A commento della sua 39ª dichiarazione sui beni ambientali, la commissione Franceschini prevede infatti le « aree ecologiche » come sottoclassi dei beni ambientali paesaggistici e precisò che per « aree ecologiche » dovevano intendersi quelle formate da territori corograficamente definibili in cui si manifestino forme tipiche o singolari di simbiosi plurifaunistiche permanenti o stagionali di particolare pregio naturalistico da tutelare ai fini della conservazione e della conoscenza della specie.

Tutta qui l'ecologia che può interessare i beni ambientali.

Vi sono però altri punti del provvedimento, onorevole Ministro, che ci lasciano perplessi. All'articolo 2, comma terzo, ad esempio è detto che il ministro « esercita la vigilanza sugli enti, istituti e associazioni già attribuita nelle materie sopra indicate al Ministero della pubblica istruzione e alla Presidenza del Consiglio dei ministri ». Le materie sopra indicate, stando a quanto si legge nel primo comma, sono quelle attinenti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale del paese; anche perchè il nuovo Ministero « promuove la diffusione dell'arte e della cultura coordinando e dirigendo iniziative all'interno e, salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri e di intesa con lo stesso, all'estero ». Subito dopo però, col secondo comma, lettera b), si devolvono al nuovo Ministero « le attribuzioni spettanti alla Presidenza del Consiglio dei ministri relative ai servizi della discoteca di Stato, escluse quelle concernenti le registrazioni, le rilevazioni sonore, ricerche e documentazioni ».

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. C'è l'emendamento che prevede l'allargamento del settore della promozione della cultura.

DINARO. Ne prendo atto, onorevole Ministro, ma io ignoro gli emendamenti perchè non sono stati fino a questo momento distribuiti. Li ho chiesti e mi è stato detto che per lo sciopero in corso del personale tipografico il fascicolo non è stato stampato.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Voglio precisare che io li ho consegnati alle 18 di ieri alla Presidenza.

DINARO. Comunque io li ignoro, ma prendo atto della sua precisazione. Stando però al testo del decreto-legge, il solo che conosciamo, ci sembra che vi sia un po' di confusione e qualche contraddizione in tutte le formulazioni che ho richiamato. Le contraddizioni sono state rilevate anche da qualche giornale. Se infatti restano salve le attribuzioni del Ministero degli affari esteri in fatto di manifestazioni culturali all'estero, come potrà il nuovo Ministero dei beni culturali e ambientali coordinare e dirigere analoghe iniziative per la diffusione della cultura italiana all'estero?

Altra domanda: una volta costituito il Ministero dei beni culturali e ambientali con funzioni anche di promozione della diffusione della cultura, che senso ha trasferire dalla Presidenza del Consiglio al nuovo Ministero il solo servizio della discoteca di Stato, limitatamente peraltro alla conservazione o alla custodia dei dischi, mentre le attribuzioni relative alle registrazioni, rilevazioni sonore, ricerche e documentazioni restano alla stessa Presidenza del Consiglio? Sembrerebbe logico pensare che, una volta istituito un Ministero per i beni culturali, tutti i servizi culturali della Presidenza del Consiglio, ivi compresi i famosi premi della cultura che la Presidenza del Consiglio assegna e di cui non vi è cenno nel decreto-legge, dovrebbero essere trasferiti al nuovo

Ministero. Invece il nuovo Ministero diventa soltanto l'archivio deposito dei dischi registrati dalla Presidenza. Il che, oltretutto, è poco riguardoso.

V A L I T U T T I . Abbiamo presentato un emendamento a questo proposito.

D I N A R O . Prendo atto anche di questo, senatore Valitutti, e la ringrazio; ma, come ho già dichiarato, ignoro anche gli emendamenti della sua parte perchè non distribuiti fino a questo momento.

L'articolo 3 prevede il trasferimento alle dipendenze del nuovo Ministero delle direzioni generali delle antichità e belle arti e delle accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura (anche per questa materia so che l'onorevole Ministro aveva annunciato in Commissione un emendamento ma non ne conosco il tenore; devo quindi attenermi al testo del decreto-legge di cui disponiamo) nonchè degli uffici periferici e degli istituti ad ordinamento speciale del Ministero della pubblica istruzione operanti nelle materie indicate all'articolo 2, mentre l'articolo 4 prevede in via transitoria il comando del personale dei predetti uffici presso il nuovo Ministero. Non sappiamo chi ha suggerito...

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Lo spiegherò nella replica. Il comando è dovuto a un motivo di riguardo verso il Parlamento, per non caricare il decreto-legge, ma abbiamo accolto la proposta del trasferimento.

D I N A R O . Benissimo. Non sappiamo comunque chi aveva suggerito la formula del collocamento del personale in posizione di comando presso il Ministero dei beni culturali e ambientali. Certamente una formula improvvisata che ci lascia sorpresi e preoccupati. Nell'amministrazione delle antichità e belle arti, così come in quella delle accademie e biblioteche, il personale viene distinto in due diversi ruoli a seconda se è addetto alle direzioni generali del Ministero o agli uffici periferici. Il personale delle di-

rezioni generali appartiene al ruolo dell'amministrazione centrale ed è da questa amministrato; il personale in servizio presso gli uffici periferici invece fa parte del ruolo delle sovrintendenze bibliografiche o delle arti ed è amministrato dalle rispettive direzioni generali. Prevedere il comando presso il nuovo Ministero (ora prendiamo atto della rettifica annunciata dall'onorevole Ministro) del personale delle direzioni generali e degli uffici periferici avrebbe significato paralizzare l'attività amministrativa dello stesso Ministero. Il direttore generale delle arti, per esempio, venendosi a trovare in posizione di comando presso il nuovo Ministero non avrebbe più potuto amministrare il personale periferico delle antichità e belle arti anch'esso in posizione di comando. Missioni, congedi, retribuzioni e varie, aspettative, eccetera avrebbero dovuto essere infatti disposte dall'amministrazione centrale della pubblica amministrazione sul cui bilancio rimaneva iscritta la spesa relativa al personale.

Per ovviare alla paralisi occorreva provvedere — come l'onorevole Ministro ci ha testè annunciato di aver proposto — al trasferimento al nuovo Ministero del personale dei ruoli periferici, lasciando pure in posizione di comando il personale delle direzioni generali centrali.

Un'ultima osservazione sul testo del provvedimento riguarda il terzo comma dell'articolo 4 relativo al conferimento di speciali incarichi professionali e di studio ad esperti estranei all'amministrazione dello Stato e a docenti universitari, entro determinati limiti numerici.

S P A D O L I N I , *Ministro dei beni culturali e dell'ambiente*. Limiti modestissimi.

D I N A R O . Non è il limite che ci interessa; ci interessa piuttosto rilevare che non è prevista la possibilità di un'apertura collaborativa verso studiosi stranieri e che non sono previste neppure relazioni con organismi internazionali e comunitari: il che a nostro avviso rappresenta una lacuna notevole ed ingiustificata nella istituzione di

un Ministero che si prefigge la tutela di beni culturali, cioè di un settore che ha rilevanza anche internazionale.

Mi ero riservato di tornare su due problemi importantissimi che sono alla base della gravissima situazione in cui versano nel nostro paese i vari settori dei beni culturali e che costituiscono l'indispensabile premessa ad ogni discorso in tema di iniziative per la tutela e la valorizzazione dei beni stessi: la deficienza del personale e l'estrema penuria di mezzi finanziari. Ne parlerò brevemente, ripetendo forse cose note, con la speranza che giovi. Sono ormai pressochè quotidiane le notizie di trafugamenti e danneggiamenti di opere d'arte e di beni ambientali, ma nessuna denuncia può riuscire più drammatica di quella fatta già nel 1966 dalla più volte citata commissione Franceschini: dalle devastazioni nel campo archeologico al deperimento di opere d'arte per l'impossibilità di provvedere al loro restauro; dalla progressiva dispersione di beni artistici e di arredi delle chiese, dei palazzi e delle ville al drammatico processo di abbandono e di distruzione del patrimonio monumentale, specialmente per quanto riguarda monumenti isolati come castelli, nuclei o quartieri urbanistici tradizionali, eccetera; dal rapido disfacimento dei paesaggi storici e delle bellezze naturali, con particolare riguardo alle coste italiane insidiate sempre di più dalla più rozza e prepotente speculazione edilizia, alle perduranti e generali carenze di sicurezza e di custodia che comportano tra l'altro una costante e progressiva sottrazione delle raccolte pubbliche allo studio e al godimento dei visitatori e degli studiosi.

Tutto questo è stato puntualmente ed ampiamente documentato dalla commissione Franceschini. Tutto questo continua ad essere insistentemente quanto inutilmente denunciato in tutte le sedi, lasciando però insensibile la classe politica e di governo che avrebbe dovuto sentire il dovere di prevedere e provvedere. Ma l'attuale classe politica non è sensibile alla cultura: sa bene che le opere d'arte ed i monumenti (non parlo qui, intenzionalmente, dei beni paesaggistici) non producono voti. E così si spie-

ga come le direzioni generali dei beni culturali siano state ridotte di anno in anno al ruolo di cenerentole dell'intero Ministero della pubblica istruzione. La somma annualmente stanziata per tutelare, restaurare e valorizzare l'immenso patrimonio culturale, amministrato dalla sola direzione generale delle antichità e belle arti rimane così al di sotto dell'1,50 per cento dell'intero bilancio del Ministero della pubblica istruzione: esattamente l'1,37 per cento. Più esattamente ancora le somme stanziate per questo settore negli ultimi due anni sono: 42 miliardi per il 1974, 58 per il 1975, comprese le spese per il personale.

Analoga la situazione della direzione delle accademie e biblioteche. Si legge nelle note illustrative di carattere politico economico sulle attività delle amministrazioni statali per l'anno 1975 (documento 1159-bis della Camera): « Per il settore dei beni culturali si è rilevato che la politica di bilancio ha spesso trascurato questo settore il cui funzionamento ha trovato un'alternativa nelle esigenze del settore scolastico ». Come volevasi dimostrare onorevole Ministro; ed ogni commento a questo punto diventa superfluo. Si è rilevato, ma non si è provveduto nè si provvede neppure per il 1975 cui si riferiscono le note illustrative.

Quanto al personale, la situazione dell'amministrazione delle arti, in particolare, è drammatica. Per far fronte alle necessità delle 69 sovrintendenze (25 alle antichità, 17 alle gallerie, 16 ai monumenti, 11 miste ai monumenti e alle gallerie), moltissime delle quali di estensione territoriale regionale o anche interregionale, si dispone sulla carta di soli 300 funzionari del ruolo scientifico-direttivo, contro i 1.165 previsti dalla commissione Franceschini nel 1966. Le carenze più drammatiche e vistose si verificano però per il personale di custodia, il cui organico è costituito, sempre sulla carta, da 4.200 custodi e guardie notturne (ma neppure la metà è in attività di servizio) contro le 8.000 unità previste dalla commissione Franceschini.

È da tenere presente, a proposito di questa categoria di personale, che il servizio notturno presso le sovrintendenze compor-

ta un giorno di riposo e di recupero prima e dopo il servizio. Le unità disponibili per il servizio si riducono così, si assottigliano paurosamente. Si ha come conseguenza che molti musei e gallerie chiudono per indisponibilità pressochè assoluta di personale di custodia. È il caso della pinacoteca di Brera di Milano, del museo egizio di Torino, del palazzo ducale di Mantova, della pinacoteca nazionale di Bologna.

Altri musei, altre gallerie effettuano l'orario ridotto. Quasi tutte le gallerie, poi, sono costrette a tenere nei rispettivi depositi, per mancanza anche di locali di esposizione oltre che di personale di custodia, rilevanti quantitativi di opere d'arte che vengono così sottratte, come già accennato, al godimento di visitatori e di studiosi. Per fare un solo esempio (ma si tratta di uno dei tanti che si potrebbero citare): la pinacoteca nazionale di Bologna dispone di due soli custodi da utilizzare nelle gallerie. Quando può aprire, la pinacoteca espone circa 500 capolavori, tra cui opere di Raffaello, di Costa, di Reni, del Parmigianino, e continua però a mantenere 4.000 opere custodite nei depositi.

Nelle dichiarazioni rese qualche giorno fa alla Commissione istruzione del Senato, ella, onorevole Ministro, ha voluto precisare che il provvedimento in conversione serve per dare il via al riordinamento di tutto il settore dei beni culturali cui si procederà in due tempi: quella che ora comincia, ha detto, rappresenta la fase « costituyente » del Ministero, nel corso della quale dovrà essere studiata la sua definitiva organizzazione. Noi l'attendiamo alla prova, onorevole **Ministro**, consci delle enormi difficoltà che incontrerà nella sua opera. Se, come le auguriamo, riuscirà ad eliminare almeno alcune delle principali cause che hanno fin qui ostacolato la valorizzazione del patrimonio culturale italiano e ne hanno compromesso seriamente la conservazione e la tutela, ella avrà ben meritato del paese e avrà il plauso anche della nostra parte politica. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discus-

sione generale. Deve ancora essere illustrato un ordine del giorno presentato dal senatore Agrimi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

A R E N A , Segretario:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge che attribuisce al nuovo Ministero per i beni culturali e per l'ambiente le competenze già della Presidenza del Consiglio dei ministri in materia di editoria libraria e diffusione della cultura e per la discoteca di Stato,

invita il Governo a predisporre sollecitamente provvedimenti intesi a riordinare in modo funzionale e organico le rimanenti competenze dei servizi della Presidenza del Consiglio e i relativi uffici.

2.

A G R I M I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A G R I M I . Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare e che ora qui brevissimamente illustro ha lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo sui problemi relativi all'assetto dei servizi della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei loro uffici. Si tratta di un problema delicato. Sin dal loro impianto questi uffici e questi servizi non hanno infatti corrisposto ad un disegno chiaro e funzionale, così come avrebbe dovuto essere. Si pensi anche soltanto al servizio delle informazioni della Presidenza del Consiglio, servizio indubbiamente di grande importanza. Nella pluralità delle notizie e delle informazioni che è vanto del nostro paese e ricchezza della nostra democrazia, non risulta invece definita la funzione del servizio informazioni della Presidenza del Consiglio, e quindi del Governo, per cui — nel contesto delle varie opinioni e nell'espressione delle varie tendenze — assai di rado risulta agevole al cittadino ottenere informazioni su quello che è il pensiero del Governo in

ordine ai vari problemi. Per conseguire questo risultato il servizio dovrebbe essere molto potenziato e meglio articolato.

Col passare del tempo la situazione è ulteriormente peggiorata perchè, in occasione della costituzione di nuovi ministeri (ecco il motivo dell'inserimento del mio ordine del giorno in questa discussione) si è attinto alla Presidenza del Consiglio sottraendo ad essa, senza un organico disegno, alcuni servizi o alcuni uffici. In occasione, ad esempio, della costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, alla Presidenza del Consiglio furono tolti alcuni uffici ed alcune attribuzioni. Si verifica, oggi, la stessa cosa per quel che concerne l'editoria libraria, la diffusione della cultura e la discoteca di Stato. Si tratta di una decisione ottima, che io sottoscrivo pienamente.

Rimane, tuttavia, imprescindibile l'esigenza che quello che resta alla Presidenza del Consiglio venga ben definito ed organizzato. Si potrà ricordare che c'è una legge, dal Senato già approvata, per il riordinamento degli uffici della pubblica amministrazione; ma viene il dubbio proprio a me, che

di quella legge ebbi l'onore di essere relatore, poichè ivi si parla di uffici centrali e periferici dei ministeri, se non rimangano esclusi ancora una volta da un disegno generale di riforma gli uffici della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In questo senso appunto, e se così deve interpretarsi il contenuto di quella legge, invito il Governo, con questo ordine del giorno, a predisporre, se possibile, in attuazione della delega, o, se questo è impossibile, con autonoma iniziativa, provvedimenti atti a riordinare in modo funzionale e organico le competenze dei servizi della Presidenza del Consiglio ed i loro uffici.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari